

DONNE E ISLAM 1. QUANDO IL VELO SERVE A NASCONDERE LE FERITE SULLA PELLE

DI ANNA MOMIGLIANO

“Oh Allah, mentre sotto il velo prego per la mia salvezza, tu rimani silenzioso. Come la tomba che mi aspetta”

Trascrizione integrale di “Submission” Theo Van Gogh ha messo in scena un monologo in cui una musulmana litiga con Dio. Confessa gli amori e denuncia le violenze domestiche coperte dalle leggi coraniche.

Una musulmana litiga con Dio. Così può essere riassunto il cortometraggio-monologo del regista olandese Theo Van Gogh, ucciso lo scorso novembre in seguito alla trasmissione sulla televisione pubblica della sua opera, che il suo assassino, oggi sotto processo, giudicò un’offesa imperdonabile all’Islam. Submission, la cui sceneggiatura in parte autobiografica è stata scritta dalla parlamentare di origine somala Ayaan Hirsi Ali, avrebbe dovuto essere la prima parte di una trilogia che non sarà mai completata. E’ una pellicola a basso budget (18 mila euro, sborsati da Van Gogh di tasca propria), ma non per questo ha le sembianze del film fatto in casa. L’ambientazione è senza spazio e senza luogo, e il monologo con Allah non si riferisce a una figura o a un processo particolare, ma riassume le sorti e le angosce di tre donne. Le citazioni letterarie si sprecano: un essere umano, una donna, raccoglie le proprie forze e affronta il Dio che adora. Ma a differenza della novella di Stephan Zweig, Rachele litiga con Dio, lunghissimo monologo in cui la matriarca, levatasi dalla tomba, dissuade Dio dal cancellare la razza umana dalla terra, la donna del cortometraggio non rimprovera Dio per difendere l’umanità, bensì per rinfacciargli tutto il male che le è stato fatto in suo nome. Senza che Allah facesse alcuna cosa. Il riferimento principale, va da sé, sono i Versetti Satanici di Salman Rushdie, cui Van Gogh e Ayaan Hirsi Ali sono stati spesso paragonati. Mutatis mutandis, entrambe le opere sono una critica diretta, secondo alcuni, un affronto, direbbero altri, all’Islam. Van Gogh, come Rushdie, prende spunto da un passo preciso del Corano. Il primo dalla Sura delle donne (4:34): “Gli uomini sono preposti alle donne, (..) Ammonite quelle di cui temete l’insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele”. Il secondo dalla Sura della stella (53:19-22) cui si riferisce la leggenda dei versetti satanici: Maometto, sotto le pressioni dei mercanti pagani della Mecca, avrebbe scritto nel Corano che la trimurti venerata dai meccani, meritava le preghiere anche dei monoteisti. Secondo la leggenda questi versetti, furono dettati dal demonio, e in seguito rettificati da Allah. In molti hanno considerato di cattivo gusto la dissacrazione del testo coranico, dipinto in alcune scene sulle nudità delle attrici. A questi Ayaan Hirsi Ali rispose: “il versetto a cui mi riferisco è quello che dice che i mariti possono picchiare le proprie mogli. E’ questo il lato dell’Islam cui io mi oppongo. E ci sono milioni di persone nel mondo che, oggi, portano avanti alla lettera quel versetto”. Per chi voglia farsi un’opinione propria ricordiamo che il film è facilmente reperibile online, e riportiamo qui sotto, in versione integrale, il testo del cortometraggio.

La preghiera. I due autori sono seduti a un tavolo. Poi appare la figura della narratrice: il volto è coperto, il corpo è velato da una stoffa trasparente. La donna s’inginocchia e comincia a salmodiare la Fatiha: “Allah è grande. In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso. La lode ad Allah, Signore dei mondi, il Compassionevole, il Misericordioso, Re del Giorno del Giudizio. Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto. Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che sono incorsi nella Tua ira, né degli sviati. Amin”.

Comincia il monologo: Oh Allah, mentre giaccio qui ferita, il mio spirito infranto e odo nella mia testa la voce del giudice che mi dichiara colpevole (si sente una frustata). La sentenza a cui devo sottopormi è nelle tue tue parole: “la donna e l’uomo colpevoli di adulterio e di fornicazione, colpiscili con cento frustate, che nessuna compassione ti tocchi

nei loro confronti, secondo la maniera prescritta da Allah. Se credi in Allah e nell'ultimo giorno, allora lascia che i credenti siano testimoni della loro punizione". (Corano 24:2)

Prima storia: i due amanti. "Una anno fa, in un giorno pieno di sole, mentre ero al suq i miei occhi furono attratti da quelli di Rahman, il giovane più bello che io abbia mai incontrato. Dopo quel giorno, non ho potuto fare a meno di notare la sua presenza ogni volta che mi recavo al mercato, e fui entusiasta quando scopri che le sue apparizioni al bazar non erano una coincidenza. Un giorno egli ha (lunga pausa) suggerito di incontrarci in un luogo segreto. Ed io ho accettato. E da allora la nostra relazione si è approfondita, e, in più, dal nostro amore una nuova vita cominciò a crescere. La nostra felicità non passò inosservata. Dopo non molto tempo, le occhiate hanno lasciato spazio a lingue malevoli. Ignoriamo queste persone, Rhaman e io ci siamo detti l'uomo all'altra, e affidiamoci alla pietà di Allah. Ingenui, giovani. E innamorati, forse. Ma noi pensavamo che la sua santità fosse dalla nostra parte. Rhaman e io condividevamo affetto, fiducia, e un profondo rispetto l'uno per l'altra: come poteva, Allah, disapprovare tutto questo? Perché avrebbe dovuto?"

Seconda storia: il matrimonio forzato. "Quando avevo sedici anni, mio padre venne da me in cucina: "Sposerai Aziz", mi disse "Egli proviene da una famiglia virtuosa e saprà prendersi cura di te". Il giorno del mio matrimonio, è stato una celebrazione della mia famiglia più che di me. Una volta giunti a casa, mio marito si è avvicinato a me, e da allora il suo tocco mi disgusta. Il suo odore mi è repellente, anche se si è appena fatto una doccia, eppure, oh Allah, obbedisco ai suoi ordini, secondo le tue parole, e lascio che mi posseda. Perché ogni volta che io lo respingevo, egli mi ricorda la tua volontà: "ti chiederanno sul ciclo delle donne, rispondi loro: è cosa impura, quindi tieni loro lontane da te mentre hanno il ciclo, e non ti accostare a loro fino a che non saranno pure. Ma quando esse si sono purificate, allora puoi accostarti a esse in ogni maniera, tempo o luogo permessi da Allah. Perché Allah ama coloro che si mantengono puri e puliti". (Corano, 2:222) Appare l'immagine di una giovane donna, dal volto pesto, che giace semi-svestita, tremando in un angolo, sul suo corpo si possono leggere alcuni versetti del Corano. "Oh Allah, altissimo, tu dici che gli uomini sono i protettori, il sostegno delle donne, perché hai dato agli uni più forza che alle altre. Ebbene, io sento almeno una volta alla settimana la forza del pugno di mio marito sul mio volto. Oh Allah, altissimo, la vita con mio marito è dura da sopportare, ma io sottometto il mio volere al tuo. Mio marito mi mantiene con i suoi mezzi, e per questo io sono devota e obbediente, e in assenza di mio marito custodisco ciò che mi ordini di custodire. Ma mio marito, mio protettore, sostegno teme che io non gli sia fedele, che io abbia una condotta malvagia. Mi accusa di essere ingrata nei suoi confronti e trova sempre una ragione per mettere in dubbio la mia fedeltà. E, dopo una serie di minacce e avvertimenti, si decide a picchiarmi".

Terza storia: la violenza. "Oh Allah, grande e misericordioso, come tu richiedi da ogni donna credente, io abbasso il mio velo e custodisco la mia modestia. Non mostro mai la mia bellezza o i miei gioielli, nemmeno il mio volto o le mie mani, cammini anche in modo da non attirare mai attenzione sui miei ornamenti nascosti, nemmeno alle feste. Non esco mai di casa, a meno che non sia assolutamente necessario. E anche in questi casi, solo con il permesso di mio padre. E quando esco, velo le mie forme, secondo quanto comandi. Ogni tanto, pecco. Ho delle fantasie: sentire il vento tra i capelli, il sole sulla mia pelle, magari sulla spiaggia. Sogno a occhi aperti di un lungo viaggio attraverso il mondo, immaginando tutte le persone e tutti i luoghi che esistono là fuori. Chiaramente, io non vedrò mai questi luoghi, né incontrerò mai molte persone, perché è così importante che io custodisca la mia modestia, così da assecondare la tua volontà, oh Allah. Così, è con gioia che io faccio ciò che tu comandi, copro il mio corpo dalla testa ai piedi. Tranne quando sono a casa, con la sola compagnia dei membri della mia famiglia. In genere (tono sarcastico) sono molto soddisfatta della mia vita. Ciononostante, le cose sono cambiate da quando il fratello di mio padre, Hakim, si è trasferito da noi. (la telecamera si sposta su una donna completamente velata, sulla lunga veste nera da lei indossata, alcune versi del corano) Egli

aspetta che io sia a casa da sola, entra nella mia camera e mi ordina di fare delle cose per lui, di toccarlo nelle parti più intime del suo corpo. Così, da quando mio zio sta con noi, ho preso l'abitudine di indossare il velo anche dentro casa, per scoraggiarlo. (lunga pausa).

“Ma questo non l'ha fermato. Anzi, questa volta mi ha strappato il velo, ha stracciato la mia biancheria intima e mi ha violentata. E quando l'ho riferito a mia madre lei ha detto che ne avrebbe parlato con mio padre, ma mio padre ci ha ordinato di non mettere in discussione l'onore di suo fratello. Io sento un dolore profondo ogni volta che mio zio viene da me, mi sento come un animale in gabbia che aspetta di essere sgozzato, mi riempio di sensi di colpa e di vergogna. Mi sento abbandonata, anche se sono circondata dalla mia famiglia e da amici. Oh Allah (piangendo) Hakim se n'è andato, ora che sa che sono incinta”.

Conclusione: submission?

“Il verdetto che ha ucciso la mia fede e il mio amore è nel tuo libro sacro: fede in te, la sottomissione a te, sembra come un tradimento a se stessi. Oh Allah, sei tu che dai e tu che prendi la vita, hai ordinato a tutti i credenti di rivolgersi a te... per ottenere questo? (il suono di una frusta). Per tutta la mia vita non ho fatto altro che rivolgermi a te, e adesso, mentre, sotto il velo, prego per la mia salvezza, tu rimani silenzioso. Come la tomba che mi aspetta”.

La donna si inginocchia sul tappeto, e riprende la sua preghiera.